

TRIBUNA APERTA: intervento di Franco Basaglia

## Scienza e politica

**Per gli intellettuali e i tecnici rifiutare la delega di « funzionari del consenso » equivale a individuare le esigenze reali delle masse popolari superando la divisione tra cultura e vita sociale**

Abbiamo chiesto al professor Franco Basaglia di intervenire sui temi del dibattito congressuale del PCI. Domani concluderemo la pubblicazione dei contributi forniti alla discussione da esponenti del mondo della cultura

Alla vigilia del XIV Congresso del PCI si è puntualmente riaccesa la polemica sulla funzione della cultura e degli intellettuali come uno degli elementi di trasformazione nella nostra società. Ciò che qui mi interessa mettere a fuoco di questa problematica, da anni dibattuta sono alcuni punti che tendono a trasferirsi sul terreno

Partendo dal presupposto che la definizione data da Gramsci dell'intellettuale come funzionario del consenso spontaneo dato dalle grandi masse all'indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo fondamentale dominante e apprezzabile tanto all'intellettuale classico quale produttore di ideologie e di cultura, quanto al tecnico professionale quale produttore ed esecutore materiale delle ideologie scientifiche, mi soffermerò ad analizzare in modo molto schematico la funzione del tecnico in settori di interesse sociale come la medicina e la psichiatria. Ciò mi consenti-

ra di fare un discorso concreto - che parte da una pratica che ne ha reso evidenti le articolazioni e i processi - generalizzabile coi mutui ad altri settori, dove la posta in gioco sia il rapporto tra il tecnico, la scienza e la sua pratica di cui le masse sono l'oggetto.

Che intellettuali e tecnici di una società borghese, costituite tutte le sue istituzioni, operino a salvaguardia degli interessi del gruppo dominante e dei suoi valori, è cosa ovvia. Ma non è altrettanto automatico riconoscere e individuare, nella pratica professionale quotidiana, quali sia no i processi attraverso cui essi continuano a produrre - ciascuno nel proprio settore - ideologie sempre nuove che mantengono inalterata la loro funzione di manipolazione e di controllo.

I valori della classe dominante sono rappresentati anche dalle ideologie scientifiche di cui non è sufficiente dichiarare in modo generico e asspecifico il carattere non neutrale, senza comprendere e chiarire i processi attraverso i quali esse riescono a far accettare alla classe subalterna misure apparentemente atte a rispondere ai suoi bisogni mentre, di fatto, la distruggono.

**Il malato e l'ospedale**

Il tecnico professionale, borghese di estrazione e di formazione, tende inevitabilmente a proporre risposte tecniche di normalizzazione, cioè di adattamento e di identificazione ai valori che esso rappresenta in proprio e per conto terzi (la classe cui appartiene). Finché e la classe dominante a programmare i servizi atti a rispondere ai bisogni di tutti i cittadini, le nuove strutture continueranno a rispondere ai bisogni di chi le programma. Per quanto possa apparire paradossale, l'ospedale e sempre fatto per i medici e per il personale, non per i malati.

Il rifiuto da parte del tecnico della sua delega di « funzionario del consenso », deve passare attraverso la ricerca, assieme alla classe che è implicitamente delegato ad opporsi, dei bisogni veri cui si deve rispondere, dato che egli conosce soltanto i bisogni precondizionati dall'ideologia, che determina il modo in cui essi devono manifestarsi, in rapporto alla qualità della risposta che si è disposti a dare.

La stessa classe oppressa — anche nei settori più politicizzati — non riconosce automaticamente nella « scienza » uno degli strumenti della manipolazione e del controllo di cui è oggetto. Essa stessa le riconosce un valore « oggettivo », appunto « scientifico », il che facilita la sua accettazione passiva di questo valore, in quanto posto in una sfera che risulta al di là della sua possibilità di conoscere e di comprendere, perché manipolata in modo da non conoscerne le conseguenze.

Il tecnico che vuole lottare con la classe oppressa deve

rendere esplicativi nella sua pratica professionale questi processi, spezzando l'unità, apparentemente automatica e incindibile, fra il mandato della scienza e quello della società; ciò mettendo a nudo la subordinazione pratica della scienza agli interessi di una società che non rappresenta gli interessi di tutti i cittadini. Ma queste conoscenze devono diventare di patrimonio della fascia di cittadini che, appunto, sono esclusi dagli interessi cui è finalizzata la società, perché sono essi ad appropriarsene come contenuto di lotta e di rivendicazione.

Il ruolo del tecnico in questo modo si capovolge: esso non da, come l'intellettuale classico, le indicazioni per la lotta operaia prendendo a prestito dalla classe operaia le motivazioni della lotta che, in bocca sua — in quanto tecnico borghese — suonano vuote e stonate, destando il giudizio della spicciola borghesia quasi proletaria — che, per il fatto stesso di identificarsi nel suo ruolo e di difenderlo per sé, rappresenta e impone i valori della classe dominante.

Gli squilibri e le contraddizioni sono, in Italia, più forti che in altri Paesi europei, così come è più forte l'opposizione. Esiste una classe operaia numericamente forte per garantire il controllo di manovre di tipo golpista. Ma la atmosfera paranoide (creata o artificialmente) rende comunque a indebolire le forze di opposizione che vivono in uno stato continuo di minaccia di violenza. I processi attraverso cui si attua questo indebolimento passano anche attraverso le istituzioni e le ideologie scientifiche sulla cui effettiva funzione non c'è una certezza chiara.

L'incorporazione delle ideologie e dei valori che il nostro sistema sociale continua a creare come false risposte ai bisogni, non è sempre riconosciuta come momento di accettazione passiva e inconsapevole del dominio. Se la classe oppresa non prende coscienza di tutti i processi attraverso cui si attua il dominio (dominio che va oltre lo strutturato, la nocività del luogo di lavoro, il basso salario), ci si potrebbe trovare facilmente in un manicomio universale, in cui tutti ci troveremmo identificati nel sintonia con il quale saremmo definiti, e che riconoscerebbero come reale. La vigilanza e la forza della classe che si oppone a questo gioco, può essere determinante nel preventivo e smascherarlo. Perché l'alternativa alla minaccia di violenza in cui si vive e il massacro, la tortura, dove le ideologie scientifiche possono servire al massimo a garantire l'assistenza del terrorista, la nocività della fabbrica mostra esplicitamente le conseguenze della sua salute. Ma quando l'oggetto del proprio lavoro è un uomo, il problema si complica perché l'operario ospedaliero è messo in condizione di scatenare l'aggressione che subisce, e che dovrebbe essere rivolta contro il padrone, sull'oggetto del suo lavoro che è un uomo, per di più solitamente, in balia del suo potere. Se l'operario in lotta ha solo da perdere le sue categorie, l'infierisce che lotta nell'ospedale si trova a dover perdere la possibilità di imporre le catene a chi dipende da lui, il che se è tragicamente evidente negli ospedali psichiatrici, non è meno perniciose negli ospedali generali.

L'interiore, oppreso dalla delega medica e giuridica, dalla minaccia della perdita del posto di lavoro, dal ridotto salario dalla responsabilità che scalda gerarchica-

e burocrata scarcano su di lui e, insieme, corrotto dalla possibilità di vivere il suo ruolo come alternativa all'oppressione di cui è oggetto, può facilmente identificarsi nel ruolo che gli viene imposto, tanto da non riuscire a vedere in che cosa consista lo schieramento di classe in un'organizzazione ospedaliera che riesce a resistere e a sopravvivere — nel modo in cui esiste e sopravvive — soprattutto per i ruoli di potere che offre individualmente e cui è difficile rinunciare.

L'interiore non lotta quasi mai in modo organizzato per la trasformazione del proprio lavoro, del proprio rapporto con il malato, per la propria liberazione dall'ideologico che ha incorporato e che crede utile alla propria sfida, mentre è fatta per impedirgli di prendere coscienza della delega di « funzionario del consenso » individuando nella classe oppressa, una sorta di logica corporativa, come proprio in quanto tale — all'utente e, insieme, alla sua presa di coscienza dell'utilizzazione, ai suoi danni, che viene abitualmente attuata da questo servizio. Il che significa rifiutare la delega di « funzionario del consenso » individuando nella classe oppressa vera della pratica, smascherare le pratiche che siamo soliti separare dalla presa di coscienza della sua classe, e che dovrebbe essere rivolta contro il padrone, sull'oggetto del suo lavoro che è un uomo, per di più solitamente, in balia del suo potere. Se l'operario in lotta ha solo da perdere le sue categorie, l'infierisce che lotta nell'

ospedale si trova a dover perdere la possibilità di im-

porre le catene a chi dipende da lui, il che se è tragicamente evidente negli ospedali psichiatrici, non è meno per-

nitivo negli ospedali generali.

L'interiore, oppreso dalla

delega medica e giuridica, dalla minaccia della perdita del posto di lavoro, dal ridotto salario dalla responsabilità che scalda gerarchica-

e burocrata scarcano su di lui e, insieme, corrotto dalla

possibilità di vivere il suo ruolo come alternativa all'op-

pressione di cui è oggetto,

puro in modo organizzato

per la trasformazione del pro-

prio lavoro, del proprio rap-

porto con il malato, per la

propria liberazione dall'ideologico che ha incorporato e che

crede utile alla propria sfida,

mentre è fatta per impedir-

gli di prendere coscienza della

delega di « funzionario del

consenso » individuando nella

classe oppressa vera della

pratica, smascherare le

pratiche che siamo soliti sepa-

re dalla presa di coscienza

della sua classe, e che dovrebbe

essere rivolta contro il padrone,

sull'oggetto del suo lavoro che

è un uomo, per di più soli-

tamente, in balia del suo po-

tere. Se l'operario in lotta ha

solo da perdere le sue cate-

gorie, l'infierisce che lotta nel-

ospedale si trova a dover per-

dere la possibilità di im-

porre le catene a chi dipen-

de da lui, il che se è tragicamente

evidente negli ospedali psi-

chiatrici, non è meno per-

nitivo negli ospedali generali.

L'interiore, oppreso dalla

delega medica e giuridica, dalla

minaccia della perdita del

posto di lavoro, dal ridotto

salario dalla responsabilità

che scalda gerarchica-

e burocrata scarcano su di lui e, insieme, corrotto dalla

possibilità di vivere il suo ruolo come alternativa all'op-

pressione di cui è oggetto,

puro in modo organizzato

per la trasformazione del pro-

prio lavoro, del proprio rap-

porto con il malato, per la

propria liberazione dall'ideologico che ha incorporato e che

crede utile alla propria sfida,

mentre è fatta per impedir-

gli di prendere coscienza della

delega di « funzionario del

consenso » individuando nella

classe oppressa vera della

pratica, smascherare le

pratiche che siamo soliti sepa-

re dalla presa di coscienza

della sua classe, e che dovrebbe

essere rivolta contro il padrone,

sull'oggetto del suo lavoro che

è un uomo, per di più soli-

tamente, in balia del suo po-

tere. Se l'operario in lotta ha

solo da perdere le sue cate-

gorie, l'infierisce che lotta nel-

ospedale si trova a dover per-

dere la possibilità di im-

porre le catene a chi dipen-

de da lui, il che se è tragicamente

evidente negli ospedali psi-

chiatrici, non è meno per-

nitivo negli ospedali generali.

L'interiore, oppreso dalla

delega medica e giuridica, dalla

minaccia della perdita del

posto di lavoro, dal ridotto

salario dalla responsabilità

che scalda gerarchica-

e burocrata scarcano su di lui e, insieme, corrotto dalla

possibilità di vivere il suo ruolo come alternativa all'op-

pressione di cui è oggetto,

puro in modo organizzato

per la trasformazione del pro-

prio lavoro, del proprio rap-

porto con il malato, per la

propria liberazione dall'ideologico che ha incorporato e che

crede utile alla propria sfida,

mentre è fatta per impedir-

gli di prendere coscienza della

delega di « funzionario del

consenso » individuando nella

classe oppressa vera della

pratica, smascherare le

pratiche che siamo soliti sepa-

re dalla presa di coscienza

della sua classe, e che dovrebbe

essere rivolta contro il padrone,

sull'oggetto del suo lavoro che

è un uomo, per di più soli-

tamente, in balia del suo po-

tere. Se l'operario in lotta ha